

Il sole di mezzanotte

A caccia di ombre

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Franco Magnino

IL SOLE DI MEZZANOTTE

A caccia di ombre

Romanzo di spionaggio

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Franco Magnino
Tutti i diritti riservati

*“A Franklin Delano Roosevelt e
a Michail Gorbacev,
i due più grandi uomini politici
del XX secolo.”*

*“Sento un orologio
che batte la mezzanotte,
e vedo un sole e una stella
su di te che sorridi.”*

Nota dell'autore

Ambientazione: Stati Uniti, Europa, Asia

Periodo di svolgimento: 1998/1999

L'ambientazione della presente storia ha richiesto l'inserimento, tra i personaggi, di alcuni uomini politici esistenti o esistiti e, nel caso di Gorbačëv, dei suoi familiari. Le loro parole e le loro azioni sono frutto della fantasia dell'autore, che ha in ogni caso avuto il massimo rispetto per la loro personalità e la loro funzione storica.

Tutti gli altri personaggi sono frutto di pura fantasia, così come gli avvenimenti che vengono narrati.

Personaggi

Martin Folder	Direttore CIA
Norman Brewster	Vicedirettore CIA
Danny Logan	Agente speciale CIA
Karl Czarmak e Terence Doherty	Agenti CIA Praga e Damasco
Franklin McGohan	Direttore NSA
Samuel Goodwin	Esperto traffico armi NSA
Jeffrey Parker e Denise Fourier	Agenti NSA
George Franklin Howard	Consigliere per la sicurezza
Henry Doyle	Ambasciatore USA a Mosca
Thomas Henry Morse	Addetto ambasciata USA
Anton Jasin	Capo SVR
Jonas e Yuri Ramius	Agenti SVR
Igor Blokin	Ex agente KGB/SVR
Stella Ivanovna Kussov	Ricercatrice, nipote di Igor
Leonid Stefanenko	Ex poliziotto
Simon Badir	Agente Mossad
Shlomi Gafni	Capo Mossad

Ajad El Jamawi	Il grande mediatore
Alexjei Krilenko	Ex agente KGB
Robert W. Drake	Industriale texano
Mustafà e Asik, Yazicioglu Göktürk	Affaristi turchi

Terroristi vari	
Abdul Al Walid	Sceicco siriano
Afef	Sua moglie

L'uomo di Baltimora
Gli uomini di Mosca
Il "piccolo club"

Bill Clinton
Boris Eltsin
Michail Gorbačëv

Prologo

Nordkapp, 15 luglio 1999, ore 23.56

Nell'incantevole e tenebrosa terra dei fiordi, dei Trolls e dei Vichinghi, patria anche di aringhe, salmoni e soprattutto merluzzi, oltre il settantunesimo parallelo, una monumentale roccia di granito, formatasi nella notte dei tempi, che si eleva a più trecento metri sul livello del mare, è da lungo tempo oggetto della fantasia di tanta gente, oltre che meta di innumerevoli viaggi. Sulla sua sommità, in un'atmosfera da sempre un po' surreale, i turisti possono camminare su una spianata coperta di muschio e di pietrisco, che spesso diventa parcheggio di camper e roulotte, e ammirare una stele di pietra e un grosso mappamondo di ferro tappezzato di adesivi, testimonianza di milioni di visitatori, provenienti da ogni angolo della Terra. Nordkapp, luogo affascinante sull'isola di Mageroy: di fronte, l'oceano artico, spesso grigio, qualche volta di un blu intenso da fare quasi invidia ai mari del sud, e sempre sgombro dai ghiacci grazie alla provvidenziale corrente del Golfo, e giù in fondo, invisibili, l'Isola degli Orsi, teatro di una delle più belle storie scritte dal romanziere inglese Alistair McLean, il grande e quasi incontaminato arcipelago delle Svalbard e poi la banchisa polare. Sembrava di essere a due passi dal polo, eppure questo in linea d'aria distava ancora circa duemila chilometri, la stessa distanza che, in direzione opposta, ci avrebbe portati più o meno all'altezza di Londra.

Ero affascinato da quello spettacolo, quasi come dal profumo dei capelli di Stella, che se ne stava con la testa appoggiata sulla mia spalla, senza parlare, assaporando quel momento magico e condividendolo in silenzio con me. Osservavamo l'orizzonte, gli sguardi rivolti a nord, verso un sole che sembrava innaturale, almeno a noi abituati ad altre latitudini, ma che con la sua potenza tingeva di rosso, di arancione e di giallo un cielo anch'esso apparentemente innaturale, un cielo che, oltre quella fantasmagoria di colori, diventava turchese, poi blu, per terminare, verso sud, in un grigio violaceo che quasi metteva i brividi.

Eravamo fortunati, spesso a Capo Nord il cielo è coperto, piovigginna o nevischia; il famoso sole di mezzanotte, che staziona all'orizzonte per 75

giorni, si fa in realtà vedere di rado, ma quella notte era lì, sembrava offrirsi alla nostra voglia di osservarlo insieme, di sentirci attratti dalla sua luce, di immergerci con lui in una natura implacabile, dolce e violenta al tempo stesso, quieta e angosciante nella sua infinita bellezza.

Stretti nelle nostre giacche a vento, appoggiati ad una balaustra di metallo, mentre oramai le lancette dell'orologio si univano in un'unica linea ad indicare la mezzanotte, ripercorrevamo con il pensiero gli avvenimenti che, giorno dopo giorno, avventura dopo avventura, ci avevano portati lì, in quell'atmosfera da sogno che poneva fine a ciò che per molti versi aveva rischiato di diventare un incubo.

Tutto per me era iniziato un anno prima, con una inaspettata e fastidiosa telefonata che, nei mesi successivi, avrebbe inciso profondamente sulla mia vita futura.

Dopo qualche missione piuttosto ordinaria e tutto sommato tediosa, svolta come sempre al servizio del governo americano, mi stavo concedendo una vacanza nel nord-est dell'Italia. In passato, avevo visitato più volte Venezia, sia da solo, sia con la mia famiglia, e ormai potevo dire di conoscerla piuttosto bene; per quell'anno la mia decisione era stata dunque di visitare Trieste, Udine e qualche altro piccolo centro del Friuli, che ancora mancavano all'album dei miei ricordi; in quei giorni, che avrebbero dovuto precedere un'ultima settimana di vacanza in Croazia, mi stavo rilassando sulle spiagge della piccola e graziosa Lignano Sabbiadoro.

Alloggiavo poco lontano dalla vecchia darsena, in un hotel a 4 stelle che ne valeva 5, un elegante edificio in stile liberty con una bellissima terrazza dalla quale, magari davanti a un rilassante long drink, si potevano ammirare il paese, la laguna di Marano e il mare, fin giù alla costa slovena e croata. La mia suite, dotata di tutti i principali comfort, mi aveva permesso di non pensare per un po' a politici corrotti, spie, mercenari, spacciatori e tutto quanto faceva parte della mia movimentata quotidianità.

Quella sera, l'ultima del mio soggiorno italiano, stavo cenando in una tipica osteria veneziana, il Brigantino, a due passi dalla via centrale pedonale; le pareti e i soffitti in legno, le grandi lavagne con scritto a mano il ricco menu, le tovaglie a quadri bianchi e rossi, gli oblò e le tipiche corde marinare appese al soffitto e che si ripiegavano ad afferrare le maniglie delle grandi finestre conferivano al tutto un'atmosfera rilassante e decisamente adatta alla mia vacanza. Dall'altra parte della strada, la più bella casa di Lignano: una sontuosa villa di inizio secolo con tanto di colonne, archi, porticati, terrazze, mosaici e perfino una torre; l'avevo osservata prima di entrare nel ristorante provando, lo confesso, un po' d'invidia per chi ci abitava.